

**L'ONCOLOGO SPIEGA LA SVOLTA  
NELLA LOTTA AI TUMORI**

# «Si vive di più e in futuro andrà ancora meglio»

*Ma se la ricerca corre, i finanziamenti rallentano: per fortuna ci sono i privati, in testa la generosa Lombardia*

di ENRICO FOVANNA

- MILANO -

**N**UOVE CURE, nuove speranze, la persona al centro delle cure: ma se non ci fosse il sostegno privato, la ricerca sul cancro sarebbe ferma da un pezzo». Paolo Corradini, 45 anni, professore di Ematologia all'Università di Milano e direttore del Dipartimento di medicina oncologica all'Istituto Nazionale dei Tumori, è uno dei medici che hanno incontrato il pubblico, ieri, alla Triennale, nell'incontro condotto da Daria Bignardi.

**Parliamo delle nuove prospettive di cura che presenta la ricerca contro i tumori.**

«Attraverso la genetica, si riusciranno a generare nuovi farmaci, come già sta avvenendo con la leucemia mieloide cronica. Attraverso la farmacogenetica e la farmacogenomica, si riesce a studiare sempre meglio come ogni persona possa rispondere a un certo farmaco. Ognuno di noi può rispondere molto bene o molto male alla stessa cura, fino ad averne addirittura degli effetti tossici. Questo non è legato né al tumore né al farmaco, ma al metabolismo del singolo individuo».

**Quindi il farmaco oggi viene "personalizzato" a se-**

**conda delle informazioni di ritorno dal Dna?**

«Diciamo che con gli studi di farmacogenomica capiremo quale fetta di pazienti avranno beneficio da un farmaco. Le in-

formazioni sulla capacità dell'individuo di metabolizzare alcuni farmaci diventano dunque essenziali. Da un lato dunque la genetica studia i geni del tumore, per capire come funzioni, dall'altra il paziente, proprio per capire come funziona lui. Integrando i due dati, si aumenta di molto la possibilità di cura. Non è lontano il momento in cui molte delle malattie conosciute verranno riclassificate».

**La farmacogenomica non riguarderà dunque solo il tumori?**

«No, certo. Anche l'asma, per esempio. Se il bambino che ha la crisi asmatica risponde al cortisone, ha un recettore che il bambino refrattario non ha allo stesso modo».

**Cosa si sta sviluppando di innovativo all'Istituto dei Tumori di Milano?**

«Tra le principali novità, delle terapie con gli anticorpi monoclonali, sui pazienti con linfomi, terapie con farmaci innovativi di tipo molecolare per

quanto riguarda i pazienti con mieloma multiplo e terapie cellulari con le staminali prelevate da un donatore, il cosiddetto trapianto allogenico».

**Oggi una persona colpita da una forma di tumore ha più speranze di dieci anni fa. Domani andrà ancora meglio?**

«Sicuramente. Nell'ultimo decennio la progressione è stata enorme e sarà ancora più veloce nel prossimo decennio. Le company hanno meccanismi di screening delle molecole per generare nuovi farmaci mille volte più efficienti che dieci anni fa. Si sta sviluppando tutto a un ritmo molto sostenuto. Quel che non sta dietro a questo ritmo di sviluppo che ha preso la ricerca da noi è purtroppo il finanziamento pubblico».

**Meglio i privati, pare.**

«Sì. I nuovi farmaci e i test relativi sono costosi. Il finanziamento sull'università italiana è diminuito costantemente. Questo non ci fa sperare. Grazie a Dio ci sono associazioni come l'Airc che danno un sostegno decisivo alla ricerca. In Italia, senza l'Airc, sarebbe distrutta».

**Ma non sarà che proprio il volontariato che fa raccolta fondi a lasciar sonnecchiare le istituzioni?**

«Può essere. Di certo, non investire nell'università è una cosa da pazzi. L'università, storica-

mente, preserva il sapere e continua a generarne di nuovo. Soprattutto fa affidamento sui giovani, il futuro dell'umanità. Tagliare i suoi fondi è come tagliarli alla giustizia. Oggi parliamo di grandi risultati conse-

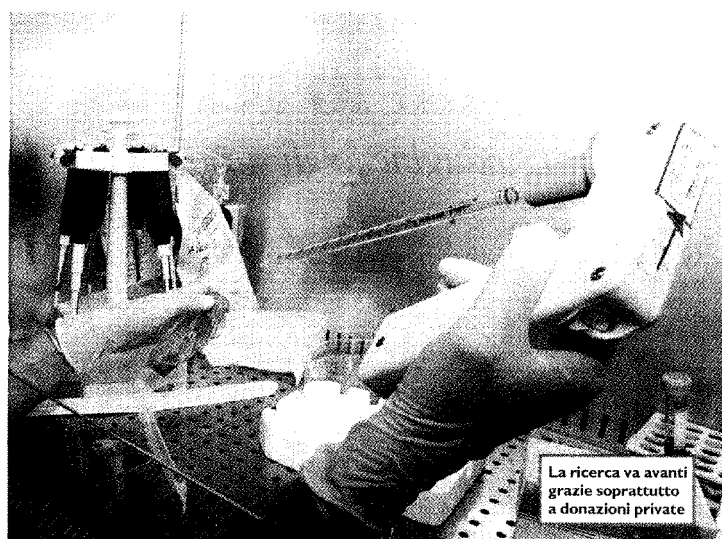
gniti all'Ifom di Milano. Mi chi l'ha costruito l'Ifom? L'Airc, con i soldi dei cittadini. Ma non quelli delle tasse, quelli delle donazioni. Se fossi un politico, io ci riflettereii».

**La sensibilità della gente cresce o è in calo?**

«In Lombardia è sempre alta. Un po' per la cultura del volontariato che la connota, un po' perché la gente capisce quando sia fondamentale crederci.

Qualcuno si chiede ancora che fine facciano i fondi. Bene, tutti quelli dell'Airc vengono controllati da revisori stranieri. La trasparenza dei controlli in questo caso è davvero assoluta. Contrariamente a tanti altri campi...».

Il professor Paolo Corradini, oncematologo all'Istituto Tumori



La ricerca va avanti grazie soprattutto a donazioni private

